

# MADRE

L. 150 MAGGIO 1965 • N. 5 • ANNO LXXVII

*per la festa della mamma*

**IN REGALO  
DUE ETTI  
DI LANA**

**g** gavardo

**e questo  
MAGLIA  
MODELLO**



**GRANDI  
PROBLEMI**

che fare all'AC  
non interessano

cinema

# CONTRO LA DILAGANTE CINEMATOGRAFICA DOBBIAMO FARE TUTTI

**L**a moneta cattiva scaccia quella buona: è una triste realtà. Sta capitando così anche per il cinema di casa nostra. La volgarità, il turpiloquio, la pornografia non sono di oggi o appena di ieri, ma solo oggi stanno impudentemente diffondendosi a macchia d'olio. Dai filmetti comici di categoria B, per platee subdotate, che vegetano nel nido della ignoranza o della meccanica funzionalità fisiologica, « l'idea fissa » del sesso (per riprendere il titolo di un film purtroppo famoso) ora non risparmia nessuno.

Le cosiddette commedie di costume si sono ingozzate di scurrilità, di parolacce da trivio, di allusioni pesanti, di seni, di ombelichi, di glutei immensi nella vastità dello schermo, di tutta insomma la paccottiglia erotica sfuggita alla liquidazione del cinema sexy. Persino gli spogliarellisti si sono accampati nei film d'ambizione, firmati da Vittorio De Sica (**Ieri, oggi, domani**) o da Renato Castellani e Franco Rossi in varia équipe con altri (**Tre notti d'amore, Controsesso**) o da Dino Risi, Luigi Comencini, Mauro Bolognini, oltre al sopraccitato Rossi (**Le bambole**) o dal trio Massimo Franciosa, Mino Guerrini, Giuliano Montaldo (**Extraconiugale**) o dal duo Gianni Puccini e Mino Guerrini (**L'idea fissa**).

## SFRUTTAMENTO CANAGLIESCO

Non sono mancati stupori, recrimonie, condanne più o meno velate (a seconda, talora, degli interessi in causa). La critica di destra, di centro, di sinistra, è sembrata presa, almeno nelle scorse settimane, da un fervore di crociata contro questo « spaccio della bestia trionfante », per dirlo con un titolo alla Giordano Bruno caro a Nicola Adelfi. Solo Attilio Riccio, su « Il mondo », ha fatto il bastian

Alberto Pesce  
SEGUE A PAG. 28

*Da anni si assiste a un vero « boom » della oscenità. La censura si è ormai mummificata gettando da tempo la spugna. Esiste solo sulla carta. Ma non basta limitarsi a urlare contro i produttori e contro gli artisti, nè sperare che lo Stato possa fare molto. E molto, in verità, non ha fatto. Dal primo gennaio il cinema non ha più nemmeno una legge che lo disciplini. Allo Stato si chiede almeno una legge adeguata e non una legalizzazione della volgarità, per non ricadere nella paradossale situazione di un Governo che addirittura sovvenzioni la pornografia. Deve cessare però anche « la passività del pubblico — come ha rilevato il messaggio della Conferenza Episcopale Italiana — il quale, non reagendo con i dovuti modi di fronte a spettacoli immorali, ne ha incoraggiato gli autori ». L'opinione pubblica deve reagire compatta con azioni di protesta e soprattutto disertando le sale. Solo toccandolo nel portafogli, unico argomento a cui è sensibile, il cinema potrà ricredersi*

# PORNOGRAFIA

# QUALCOSA

*... e non fare  
fare di meno...*



Scene così sono oggi purtroppo frequenti. Siamo circondati da una dilagante marea di immoralità. Non è stato quindi difficile al fotografo di « Epoca » scattare questa eloquente immagine. Chi difende l'innocenza dei nostri figli? Il cinema italiano è ormai dichiaratamente immorale. Dobbiamo però porre argine, chiedendo una legge adeguata che metta fine a simili sconcezze. Come sempre, però, molto dipende da noi. Dobbiamo boicottare le pellicole immorali e chiedere l'intervento dell'Autorità.

## MADRE

### chiede alle lettrici di appoggiare una iniziativa parlamentare contro i film immorali

La pornografia dilaga. Lo abbiamo potuto constatare tutti. Il malcostume e l'immoralità sono attorno a noi. Ogni giorno più prepotenti e sfacciati. Il cinema ha da tempo imboccato la strada facile dell'oscenità, aiutato in parte dall'acquiescenza della censura. Ma nemmeno il pubblico reagisce più e passivamente subisce. Anzi, indirettamente, affollando le sale cinematografiche, avalla e incoraggia siffatta produzione. Lo ha sottolineato anche il preoccupante messaggio della Conferenza Episcopale Italiana. Cinquantatré deputati hanno da tempo presentato alla Camera un'interpellanza per chiedere che il Governo prenda ferme decisioni in proposito. Hanno appoggiato questa interpellanza centodieci vescovi, centinaia di parroci, migliaia di maestri e di educatori.

È necessario che anche i genitori, se seriamente preoccupati per la negativa e deleteria influenza che questi film esercitano sulla gioventù, si uniscano per provocare finalmente una decisiva reazione. « Madre » per questo chiede il vostro appoggio, la vostra adesione a questa iniziativa. Ma in forma concreta. E urgentemente. In Parlamento si sta discutendo in queste settimane una legge che regoli il nostro cinema; se vogliamo che questa legge diventi al più presto non solo operante ma consona alle nostre attese dobbiamo far pesare anche il nostro parere.

Qui sotto trovate un tagliando: se condividete l'iniziativa ritagliatelo, firmatelo e fatelo firmare ai vostri familiari o amici. Incollate il tagliando su una CARTOLINA POSTALE (per evidenti motivi di praticità si prega di usare solo la cartolina postale e non busta da lettera) e spedite a « Madre » - Campagna cinema - Via Vittorio Emanuele, 4 - Brescia.

TUTTE LE VOSTRE CARTOLINE SARANNO DA « MADRE » INOLTRATE AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Vi si chiede un piccolo sacrificio: la spesa della cartolina. È una piccola spesa che però avvalorerà l'iniziativa, rendendo ancora più meditata e responsabile la vostra adesione alla battaglia contro il film immorale.

### *Firmate e spedite questo appello*

Città..... Data.....

Il sottoscritto approva la campagna che la rivista « Madre » sta conducendo contro l'immoralità dei film e chiede che l'interpellanza di cinquantatré senatori e deputati su questo argomento venga al più presto discussa in sede parlamentare e siano prese ferme decisioni in proposito.

Firma.....

Altre firme.....



Alcuni titoli di giornali e periodici che stigmatizzano l'ondata di oscenità che sembra sommergere la produzione cinematografica italiana. E' stato considerato molto significativo il fatto che la denuncia proviene dai più diversi ambienti politici e culturali, compresi quelli laici (come «L'Espresso») e di estrema sinistra.

SEGUE DA PAG. 26

contrario auspicando invece « un ritorno critico all'immoralismo » perchè il cinema sarebbe troppo morale e « il moralismo inebetisce ». Ma gli altri non hanno nascosto la nausea morale, il senso di malessere e di disagio, per questo sfruttamento "canagliesco" dei più bassi istinti del pubblico.

Alla proiezione in anteprima di *Le bambole*, un film che sembra realizzato da « maniaci sessuali », con protagonisti « assatanati che cercano di mettere le mani su donne eccitanti » (citazioni pescate da un settimanale come « L'Espresso » che non odora certo di sacrestia!), persino gli invitati si sono vergognati di trovarsi in mezzo a tanto porcelle di immoralità e in buona parte se la sono squagliata prima che le luci si riaccessero in saletta.

Di chi la colpa? Del pubblico, anzitutto. L'ha rilevato ultimamente anche il messaggio della Conferenza Episcopale Italiana, accusando « la passività del pubblico, il quale, non reagendo con dovuti modi di fronte a spettacoli immorali, ne ha incoraggiato gli autori ». Anche un giornalista laico, come Luigi Barzini jr., rilevava questa inerte acquiescenza del pubblico, dello spettatore che aderisce alla volgarità, senza reagirvi, « pur lamentandosi, pur dichiarando con vigore di non volere i film pornografici, tuttavia non li disvuole con sufficiente energia ». Ma forse, più che di malizia, si tratta pur sempre di atonia dello spirito, di ottundimento della coscienza morale, di imbarbarimento del buon gusto; il pubblico è ormai condizionato dalla civiltà dei consumi che alla sera, gli ammannisce, quasi in cellophane, anche il relax per riempire il suo « tempo libero », e l'uso dello spettacolo gli ha creato di necessità un istinto nuovo, la evasione estroverosa sulle immagini, cinematografiche o televisive

che siano. Il pubblico, purtroppo, ha forse ancora una sola possibilità di scelta tra l'uno e l'altro dei due poteri, ma o all'uno o all'altro esso "deve" portare la sua offerta quotidiana o settimanale. Ma a quale altare? Qualcuno si scusa intimidito: « Non c'era in città nient'altro di meglio » o « si prende quello che ci danno » o « mi avevano detto che il film era bello » o « che ci vuol fare... si va tanto per distrarsi un po' »: sono le risposte degli spettatori quali Grazia Livi ha raccolto per « Epoca » e citato in un articolo e che testimoniano come il tradimento vada molto più in là e colpisce altri più responsabili obiettivi.

A volte non c'è davvero neppure la possibilità di rifiutare l'offerta e di discriminare gli spettacoli; quasi per ogni sala domina il mercato della merce proibita, e molto spesso senza quell'invito prudenziale che un tempo era l'avviso censorio del "vietato ai minori".

## LA CENSURA MUMMIFICATA

La censura si è ormai mummificata. Le otto commissioni continuano imperterrite il loro mestiere sparando a zero sul film programmaticamente « sexy » (sugli "spogliarelli", tanto per intenderci) che non esistono quasi più come genere documentario (anche il Ministro Corona, quando è intervenuto contro l'ultimo, o il penultimo, della serie ha colpito solo un genere agonizzante!). I censori perciò etichettano con un "vietato ai minori di 18 anni" quei pochi film sopravvissuti e neppure si accorgono che il turpiloquio e la smania sessuale sono ormai passati dietro le spalle, si sono infilati in altri generi, nel film ad episodi soprattutto,

anche nella commedia all'italiana, persino nel film di cappa e spada.

Per questo « la censura (commenta "Noi donne", un settimanale comunista), l'angolo tutelare del buon costume, il baluardo che ci dovrebbe difendere dalle oscenità, è il complice numero uno dei film di malcostume », perchè porta allo sbaraglio del pubblico, anche adolescente, senza alcun limite, il seno prosperoso di Michèle Mercier (*Angelica*) o lo spogliarello di Sofia Loren (*Ieri, oggi, domani*). E anche quando francobollano un film con un "vietato ai minori di 14 anni" forse i censori pensano che gli ansimanti fervori di un amplesso o il lavoro di una prostituta da marciapiede o la galleria balneare delle *Veneri al sole* debbano, in fin dei conti, interessare soprattutto i ragazzini dal 14 ai 18 anni? E che pertanto non sarebbe carino privarli di un simile piacere?

I censori, per non sapere più il proprio mestiere, stanno scavandosi la fossa. La censura ormai esiste solo sulla carta. Chi s'accorge mai della sua esistenza? Chi ne tiene più in conto le cautele riserve? Persino la Croce Rossa Italiana (che dovrebbe, almeno si crede, salvaguardare tutta la salute pubblica) ha festosamente patrocinato per i propri incassi di beneficenza un'anteprima, a Roma, di un film per lo meno discutibile sul piano morale, alla cui visione il pubblico mondano era benignamente accompagnato dal servizio d'ordine di inappuntabili crocerossine e di boys scouts in uniforme!

E intanto, sui tavoli dei direttori dei giornali, nelle rubriche aperte alle lettere del pubblico, piovono le patetiche proteste dei genitori o degli educatori che non sanno più che cosa opporre alla marea dilagante del cinema sexy, e dal balcone di piazza S. Pietro, nel giorno della Candelora, persino Paolo VI si è accorato per la degradazione morale degli spettacoli.





Sofia Loren, ovvero dello spogliarello ad epilogo religioso. Nel film « Ieri, oggi, domani » l'attrice si è messa a fare la concorrenza alle spogliarelliste di professione, ma con una nota piccante in più, perchè dopo il suo sensuolissimo strip ella invita lo spasimante a recitare insieme con lei, seduto sul letto, un'Ave Maria. La censura ha giudicato il film « per tutti »!



Gina Lollobrigida, in un episodio del film « Le bambole », seduce il nipote di un monsignore (forse sull'eco della seduzione provocata da Sofia Loren su un giovane seminarista: altro edificante momento del film « Ieri, oggi, domani »!). La scena tocca i limiti della più lasciva volgarità, tanto che persino gli invitati all'anteprima romana non hanno nascosto il loro disagio.



Virna Lisi, con la sua bocca, può dire ciò che vuole. Forse lo può nella pubblicità televisiva di « Carosello », ma non può darci a credere di essere una persona seria e di schifitare il cinema « sexy » quando la sua interpretazione dà la stura iniziale a quell'immondezzaio di film che è « Le bambole ». Il film è stato recentemente sequestrato per intervento della Magistratura.

Il fenomeno quindi porta nausea, fa scandalo, impiomba le colonne dei giornali, detta articoli di fuoco. Ma spesso la reazione colpisce appena di striscio, o solo la facciata di una crisi che è molto più complessa perchè è crisi di tutto l'apparato, ed è crisi giuridica, economica, morale, di costume, di formazione.

Il cinema italiano vive troppo rigidamente schierato su due sponde, o dell'arte o dell'oscenità gabbellata per commedia o satira di costume. In mezzo, il film medio è scomparso: i produttori hanno chiuso bottega come Godfredo Lombardo con la « Titanus » o si sono adeguati; anche i registi, tanti giovani registi, si sono arresi alla barzelletta, sospinta verso un erotismo indisponente e triviale, allo stato brado. In questi ultimi tempi, non vi sono stati esordi di rilievo, nè le "opere prime" fiorite un paio di anni fa hanno figliato conferma di valore. La strada è diventata più incerta e rischiosa, sospesa ad ogni passo sull'orlo del fallimento.

## LA MUCCA STATALE

Vi manca persino, almeno sinora, il « guardrail » della legge. Il 31 dicembre 1964 è scaduta la legge del cinema del 1956, ma sino ad oggi non la si è nè prorogata nè sostituita. Il film nazionale esce a suo rischio e pericolo, sperando

ristorni o premi ministeriali di cui è incerta la consistenza, e persino l'esistenza. Con la vecchia legge il ristorno era automatico, dieci più otto per cento per tutti, o quasi, buoni o meno buoni o addirittura cattivi. E questo protezionismo statale, legato non alla qualità del prodotto ma alla cifra degli incassi, ha finito naturalmente per asfissiare ogni tentativo ambizioso sul piano culturale e morale e per consentire a poche persone senza scrupoli di arricchire speculando sugli appetiti più bassi del pubblico, che, assuefacendosi alla licenziosità, ha continuato a chiedere alla produzione cinematografica sempre più eccitante e perversa.

**Oggi la legge Andreotti non esiste più. Ma il progetto legge che proporrà altri criteri discriminanti, a giudizio di una commissione qualificata, è appena all'inizio della discussione parlamentare, pur essendo già stato approvato dal Consiglio dei Ministri sin dal dicembre scorso.**

In ogni caso, però, il protezionismo discriminato durerà solo sino al 1969, quando in applicazione dei Trattati di Roma del Mec, il cinema dovrà affrontare la situazione senza paraventi governativi. Ancora per quattro anni quindi, la mucca statale potrà dare latte ai vitellini privati del cinema nazionale; e perciò nessun produttore fa, oggi, programmi a largo respiro, vive alla giornata, cercando di spendere meno e di riguadagnare più in

fretta possibile. Altro che autocontrollo morale della categoria e senso civico!

**I produttori sono sensibili soltanto al tintinnio delle monetine e vi adeguano scrupoli e interessi. « La crisi del cinema si risolve mandando la gente al cinema, ossia facendo film di successo, come faccio io » ha dichiarato Carlo Ponti e gli altri, plaudenti, lo seguono con lo stesso intento e magari con qualche sbraccatura di più.**

E' bastato che, tanto per fare un esempio, I due mafiosi con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia guadagnasse mezzo miliardo in sei mesi, perchè come uno sciame di vespe, i produttori si buttassero in picchiata sui due tapini, condendoli in tutte le salse, sfornandoli ancora al dente, anche senza troppi intingoli, pur di arrivare presto prima che il filone si inaridisse. Da settembre poi un film western come **Un pugno di dollari** ha spopolato intorno a sé: puntuali come beccamorti, ecco tutti addosso al genere western; ventitré film in pochi mesi, e tutti con l'illusoria speranza di ripetere l'irripetibile exploit.

Ormai nessuno si impegna nella commedia brillante, nel film drammatico, nella vera indagine di costume, nel colosso da miliardi (De Laurentis con **La Bibbia** è già un'eccezione): è troppo pericoloso. Si vuole far presto, lanciare il prodotto e intascare l'incasso. Nasce così la moda di queste ultime settimane, il film ad episodi (**Extracongiugale, L'idea fissa, La mia**

SEGUE A PAG. 30

*Continua* →

# CONTRO LA DILAGANTE PORNOGRAFIA CINEMATOGRAFICA DOBBIAMO FARE TUTTI QUALCOSA

SEGUE DA PAG. 29

signora, Controsesso, Bianco rosso gliallo rosa, Tre notti d'amore, Alta infedeltà, Se permettete parliamo di donne, Questa volta parliamo di uomini, ecc.).

## LA MODA DEL FILM AD EPISODI

Il film ad episodi costa poco perchè ha scarsa esposizione di capitali, può avere un cast invidiabile perchè anche il grande attore recita appena una scena, bustarella o no filtra sempre attraverso la censura, magari in appello o con una leggera modifica di titolo o di battuta o con un taglio marginale di qualche fotogramma, fornito del suo « visto », e con tanto di ammissione alla programmazione obbligatoria (perchè fornito di un minimo di qualità tecniche) gira rapidamente riguadagnando in breve tempo quanto si è speso. E, infine, esso fa tanto relax perchè uno sketch non impugna nè fa fumigare le meningi. Le cose più sozze sono tutte qui, nel film ad episodi. Ogni immagine sembra tarantata da un raptus erotico e si imbecca in un linguaggio volgare ed osceno, da fare invidia al gergo malfamato di una vecchia caserma o di una squaldrina da marciapiede.

Gli esercenti poi fingono di scandalizzarsi, ma appena hanno sottomano un film come *L'idea fissa* o *Controsesso* o *Extraconiugale* o *Le bambole*, non mancano di programmarlo. E siccome il mercato è ormai inflazionato, ci si afferra anche al richiamo della pubblicità; e così i quotidiani si riempiono di « nudità suggestive », di frasi eccitanti e morbose, di inviti che promettono « storie segrete di tre divertentissime evasioni coniugali » o « un manuale di come si seduce un uomo ».

Ed è inutile poi che il critico stronchi il film quando due colonne più in là ci sono il nudo velato di Jeanne Moreau o qualche foglio da diecimila sul corpo ignudo di Catherine Spaak o un cerchio di luce che illumina un sedere di donna o un bikini minimo che invece di coprire rileva ancor più la nudità di una ragazza.

La pornografia è uscita fuori degli schermi: è sulle strade, sui muri, sui giornali: è il pasto del giorno. C'è una proposta di legge De Zan contro la pubblicità indiscriminata dei film « vietati » ma le pastoie burocratiche (o forse lo



La Commissione Episcopale Italiana, presieduta dal card. Giuseppe Siri (qui nella foto), per dimostrare quanto sia vivo l'interesse e concreto il desiderio di collaborare per un miglioramento della situazione, ha deciso di istituire un premio di incoraggiamento alla produzione cinematografica che presenti, con linguaggio adatto all'uomo moderno, i valori cristiani.

ostruzionismo interessato in Via della Ferratella) l'hanno accantonata da più di un anno. C'è una legge Migliori contro le affissioni invereconde ed oscene, ma di poco peso sociale se non v'è chi esplicitamente si muova e provochi una specifica denuncia alla magistratura.

Troppi benpensanti invece fingono pubblico disgusto e poi vanno a complacersi o a portare la loro "offerta" sotto gli schermi del cinema neopornografico. Chi è l'ammalato allora? Il produttore senza scrupoli o il pubblico ipocrita? Di chi è la crisi? Del cinema che smuove gli

istinti o dello spettatore che condiziona il mercato e (indirettamente) persino la censura? Contro il primo si potrebbe invocare la tutela della legge, ma contro il secondo?

Anche il pubblico oggi è in crisi, perchè ha sbagliato tutto. Non si cura più se il film sia opera d'arte o di cultura, vuole solo il relax, il divertimento, l'oblio, la droga per non pensare, per non vedere, per non sentire. Non a caso i filmetti comici o le scemenze di Franchi e Ingrassia o gli erotismi del film ad episodi hanno trovato il loro « boom » nelle città industriali del benessere; si desidera un cinema disimpegnato, per la distrazione di una sera. Il film d'arte è lasciato a Venezia o alle cineteche o ai cineclub: si è arrivati al punto che ci si vergogna dei premi e, per non comprimere gli incassi, si passa sotto silenzio il fatto che un film sia stato "laureato" a Venezia o a Cannes o a qualche rassegna minore.

## LIBIDINE E VIOLENZA

Il cinema oggi è in crisi perchè è in crisi la società italiana. Immobile, ferma, sospesa nel nulla: sotto c'è la "vacatio legis", sopra un Cielo in cui non si crede più o non si crede abbastanza, e sullo schermo, ovviamente, la libidine e la violenza, per lo sfogo meccanico di un attimo, quasi su un piano neurologico, senza richiami di cultura o remore di prospettive spirituali.

Fino a quando? Si sono mossi, nauseati, gli uomini di cultura, ha reagito polemicamente la stampa, hanno stilato proteste vigorose alcune organizzazioni cattoliche, ma l'opinione pubblica si è mossa a singhiozzo, senza convinzione e fiducia. Il Parlamento sta discutendo in questi giorni una legge complessa, da destra o da sinistra gli interessi speculativi o le tendenze eversive tentano di ostacolarne l'iter legislativo, ma l'opinione pubblica resta alla finestra aspettando che qualcuno, magari lo Stato, assumenda tutta la responsabilità di cacciare il male e di imporre il bene, e non si accorge che oggi non ci si può lavare le mani di fronte a tanta vergogna. Il destino del cinema italiano migliore, oggi, non sa che farsi del troppi Ponzì Pilati.

Alberto Pesce